



Città di Mesagne
Assessorato al Turismo



Istituto Culturale
Storia e Territorio

LA CHIESA MATRICE DI MESAGNE STORIA ED ARTE



Sede dell'unica parrocchia - canonicamente eretta *ab immemorabili* - fino al 1930, la Chiesa matrice di Mesagne, nel centro storico, si affaccia sulla piazza IV Novembre, l'antico Sedile, luogo deputato per tutte le adunanze, istituzionali o spontanee, della comunità cittadina. Essa non è il "*religioso*" accanto al "*civile*", come può sembrare: è l'unicum di una collettività se, com'è vero, il vano del campanile fungeva anche da archivio dell'*Università* (l'antico Comune) e se essa è di *jus patronatus* della stessa.

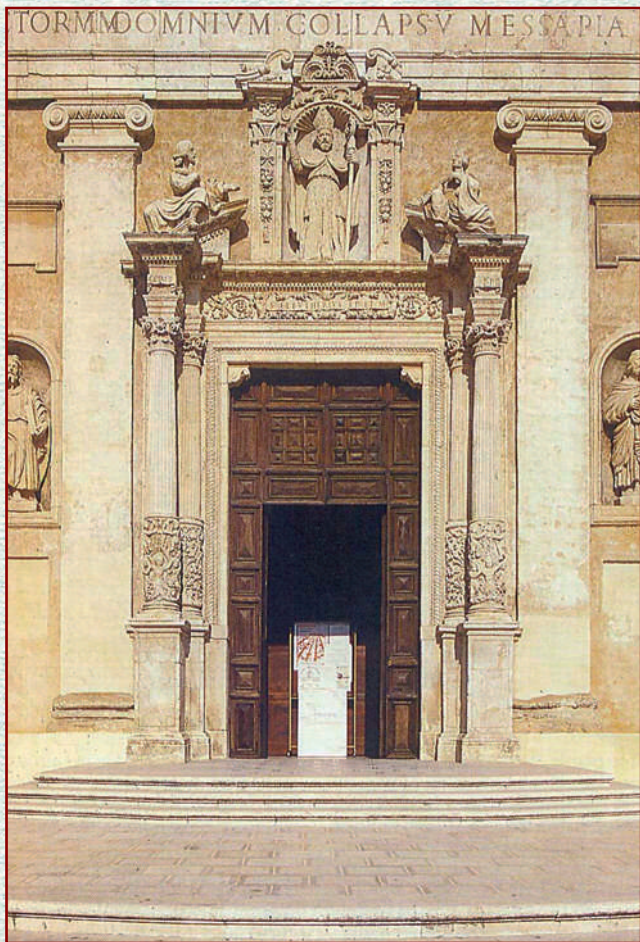
Quella che vediamo attualmente, dedicata a Tutti i Santi, con le statue del Collegio apostolico poste sulle nicchie scavate tra le paraste della facciata in carparo e pietra bianca, fu costruita tra il 1650 ed il 1660 su progetto di **Francesco Capodieci**, sacerdote, "*genius loci*", interprete del barocco non solo in questo caso, ma in tutti gli altri interventi da lui proposti in città. La chiesa precedente, infatti, quella della quale si ha notizia già dal 1548 e che nel 1569 fu ampliata dall'arciprete, poi vescovo **Luca Resto**, crollò il 31 gennaio



1649. Era ad unica navata, mentre quella attuale, che della precedente struttura ha conservato anche la cripta (succorpo) ai piedi del presbiterio, si presenta con un impianto a croce latina, sul quale si è intervenuti più volte per realizzarvi il nuovo oratorio; per

coprirlo a volta nel 1769 su disegno dell'architetto napoletano **Nicola Carletti**; per ripristinare parte della stessa agli inizi del XX secolo. Essa è un autentico scrigno di arte. Già la facciata lo dimostra non soltanto con le statue degli apostoli e quella del Cristo posta sul pinnacolo e demolita, perchè pericolante, a seguito del terremoto del 12 ottobre 1856, ma anche con lo splendido portale di ignoto scultore salentino del XVII secolo che ritrasse

Sant'Eleuterio vescovo e martire e primo protettore di Mesagne, assieme ai Santi Antea e Corebo.



E lo scrigno d'arte si conferma all'interno, entrando nell'ampia navata centrale, proseguendo nel transetto e soffermandosi nei locali della sacrestia e dell'aula capitolare: ci sono testimonianze di maestri autentici dell'arte barocca e, più in generale dell'età moderna; ci sono espressioni di arte strettamente locale, influenzata dalle correnti pittoriche dell'Italia meridionale, che accanto a poche, ma preziose sculture, descrivono uno scenario davvero unico.

Già muovendo pochi passi dalla porta d'ingresso, sollevando gli occhi sulla bussola maggiore, il visitatore s'imbatte nella prima opera pittorica: una tela mistilinea risalente al 1770, che ritrae *«Cristo nell'atto di scacciare i mercanti dal tempio»*.



L'opera è del mesagnese **Domenico Pinca** (vissuto tra 1746 e 1813), che ha tradotto sulla tela un versetto del vangelo di Giovanni ed il quadro - restaurato di recente - risulta essere stato sempre conservato in questo luogo sacro, tanto che i documenti parlano di un dipinto «contenente l'espulsione dei venditori dal tempio fatto da Domenico Pinca». Figura centrale è proprio quella del Cristo: Pinca - che ha siglato il dipinto con l'usuale "**D.P.**", si sarebbe riferito ai modelli stilistici del pittore napoletano Luca Giordano, usuali nella botteghe meridionali dell'epoca e sembra che il quadro abbia incontrato il favore dei fedeli.

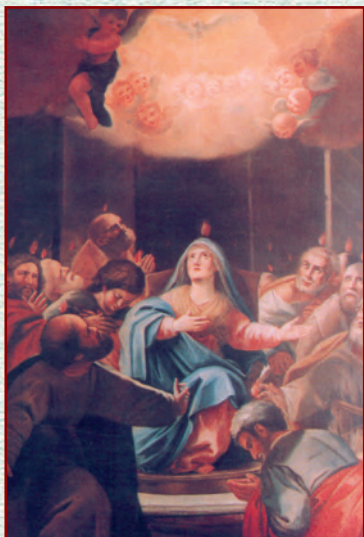
Ancora nel segno di Pinca, ecco sul primo altare a sinistra di chi entra, una «**Madonna con bambino e santi Lucia, Lorenzo, Antonio abate, Agostino e Rocco**». Quadro di chiara committenza interessata da soli intenti devozionali, esso sarebbe quello che nei documenti risulta commissionato al Pinca, per 30 ducati, dalla famiglia Lucci, che vantava uno *jus patronatus* su un altare. Pur considerata di origine devozionale, la tela presenta importanti elementi figurativi, perchè l'artista è riuscito a rendere immediatamente identificabili i santi raffigurati, grazie all'appropriato uso degli attributi iconografici accostati a ogni singolo santo - evidenziando di volta in volta il martire, l'eremita o il dottore della chiesa - ed a legare insieme le diverse storie dei santi, con nuvole, aloni ed angeli che hanno consentito di realizzare una composizione improntata ad una forte unitarietà.

Sul secondo altare del lato sinistro, c'è un altro quadro a soggetto spiccatamente mariano: è ***l'Assunzione della Beata Vergine***, olio su tela di **Saverio Lillo** da Ruffano, pittore di buona fama che realizzò questo quadro nel 1772 e lasciò in Mesagne

un'altra traccia del suo passaggio con la «Natività», ora conservata nella Chiesa dell'Annunziata. La narrazione si svolge su due piani, quello terreno e quello celeste: nella parte inferiore della composizione, alcuni apostoli cercano attoniti nel sepolcro, mentre altri guardano verso il cielo. La parte superiore, invece, è incentrata sulla Madonna festante, attorniata da numerosi angeli, alcuni dei quali ricordano i due piani.



Proseguendo sullo stesso lato, ecco la *Pentecoste*, collocata sul terzo altare. La tela è anch'essa opera risalente agli anni 1770-71 ed è del mesagnese Domenico Pinca che, nell'atto di descrivere la discesa dello Spirito Santo sulla Vergine e sugli apostoli nel giorno di Pentecoste, ha dato vigore alla scena insistendo sulla luminosità



centrale nella quale ha collocato lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, e la Vergine Maria. Gli apostoli, invece, in cerchio attorno alla Madonna, sono accomunati dallo stupore con il quale notano le fiammelle collocate sul loro capo, già interpretandole

come un segno divino.

A questo punto giova ricordare come le opere del Pinca restarono solo per pochi anni sugli altari: furono rimosse, infatti, nel 1783 perché i sacerdoti capitolari decisero che quei quadri non ispiravano «alcuna divozione».

E facendo ingresso nel transetto, ecco la *Visitazione con S. Nicola e S. Agostino*. La grande tela rappresenta in basso a sinistra San Nicola vescovo di Mira e in basso a destra un altro vescovo identificato come sant'Agostino, mentre tutta la parte superiore è occupata dalla scena raffigurante la visita della Vergine a Sant'Elisabetta. La critica dibatte sull'autore. Egli, tuttavia, è certamente di ambito salentino e realizzò l'opera tra il secondo e il terzo quarto del secolo XVII. Di fronte al sopra citato quadro, ecco la «*Trinità, Santa Vergine, S. Michele arcangelo ed anime purganti*»,

opera anch'essa della metà del Seicento, recentemente restaurata. Si tratta di un soggetto abbastanza diffuso nelle nostre chiese, dettato soprattutto da motivi catechetici sulla dottrina del Purgatorio ispirata anche dai decreti del Concilio di Trento, da comunicare ai fedeli anche attraverso l'arte. Osservando la composizione dall'alto verso

il basso, ci si rende conto della bravura dell'artista che, certamente salentino, ha voluto innanzi tutto comunicare il mistero trinitario e la centralità della figura della Vergine promotrice della salvezza eterna, soggetto unico del quadro. I protagonisti della salvezza sono accomunati anche da un elemento cromatico, riscontrabile



sia nella Madonna sia nell'abito dell'Arcangelo Michele, collocato accanto all'Eterno Padre, quasi a collegamento tra la parte superiore e quella inferiore della composizione, la più accurata dal punto di vista della realizzazione artistica. Le anime del Purgatorio, che attendono di salire in Paradiso, poste alla base del quadro, rappresentano un piccolo capolavoro nel capolavoro, con l'artista che cita famosissimi pittori e, probabilmente, ha firmato la tela con il proprio ritratto.

Su questo lato del transetto, ancora, ecco l'ovale dell'*Ultima cena*, anch'esso opera del Pinca e quadro che testimonia il passaggio di testimone da un maestro alla sua allieva, **Teresa dello Diago**, che secondo la tradizione dipinse l'angelo posto in alto. E l'altro lato del transetto, riserva ulteriori gioielli d'arte. Innanzi tutto c'è la scultura del «*Cristo crocifisso*», che alcuni datano alla seconda metà del XVII secolo, mentre altri, su base documentale, anticipano la datazione all'ottavo decennio del Cinquecento. Si tratta di una scultura policroma di notevole fattura, in ogni caso di autore che ebbe influenze più ampie che non fossero quelle strettamente locali.

Di fronte alla scultura del Crocifisso ecco l'«*Adorazione dei pastori*» di **Gian Pietro Zullo**,

pittore mesagnese vissuto tra il 1557 ed il 1619, caposcuola di una robusta tradizione pittorica locale, alla quale appartiene anche Domenico Pinca. L'opera, che è assegnata per tradizione a Zullo ed al nipote **Andrea Cunavi** che l'avrebbe completata, non ci è stata tramandata



nella sua impostazione originaria, perché fu ampliata dal Pinca nel 1782. Probabilmente nella tela, resta di Zullo il nucleo centrale delle figure, costituito dalla sacra famiglia e dai pastori, ma non è escluso che proprio questi ultimi siano stati completati dal nipote, che vi lasciò tracce evidenti del vivace cromatismo di scuola veneta. Tra la statua del Crocifisso e l'«Adorazione dei pastori», ecco la «*Madonna del Carmine*», opera settecentesca, forse il più prezioso dipinto conservato in questo luogo sacro.



La tela ritrae la Madonna, assisa sulle nuvole, che tiene stretto il Bambino a lei abbracciato, mentre tutt'intorno compaiono gli angeli che, devotamente, rivolgono lo sguardo verso la Vergine santa ed il Bambino, facilmente riconducibili al titolo del Carmelo proprio per la presenza dell'attributo iconografico dello scapolare, larga striscia di stoffa portata, da questi religiosi, sul saio. Il dipinto è opera di un maestro dell'arte napoletana, **Giuseppe Bonito** (Castellammare di Stabia, 1707 - Napoli, 1789).

Furono i sacerdoti capitolari che, nel 1783 decisero di rimuovere una tela raffigurante la Madonna del Carmine di Domenico Pinca e commissionare la realizzazione di una nuova opera «in Napoli o in Roma dalli più eccellenti pittori». E la scelta cadde su Giuseppe Bonito, che la realizzò, nel 1786, ormai ultrasettantenne. Tornando nella navata principale della chiesa, subito dopo l'orchestra sovrastata dall'organo, ecco la tela raffigurante **Sant'Oronzo**, venerato a Mesagne perché attribuita alla sua intercessione la salvezza dalla peste, che ammorbò il Salento attorno al 1660.

In passato il soggetto era stato identificato con Sant'Eleuterio, ma i riscontri documentali non lasciano adito a dubbi: S. Oronzo, è raffigurato dall'anonimo autore, certamente di elevate qualità, con i consueti attributi iconografici propri del vescovo, mitria e pastorale, e con quelli del martire (la palma assieme alla scure sostenuta dai littori). **Nel dipinto il Santo implora salvezza e benedizione per Mesagne, della quale si distinguono la Porta Grande, la cinta**



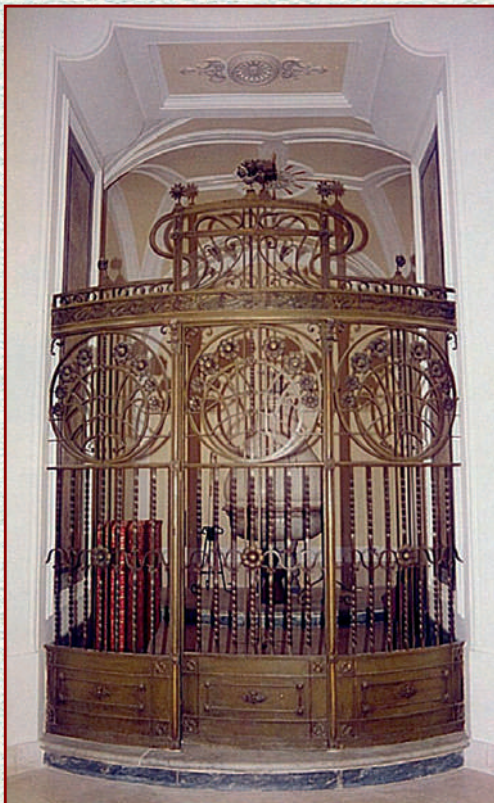
muraria fino al castello ed il suo torrione.

Opera del XVII secolo, il dipinto ripropone un azzeccato modello del gallipolino Giovanni Andrea Coppola.



Tra il quadro di Sant'Oronzo ed il vano che ospita il Fonte battesimale, ecco l'ultimo altare che reca come dipinto *la crocifissione di San Pietro*, opera anch'essa del mesagnese Domenico Pinca, realizzata nel 1770-71 e quasi subito rimossa, perché non gradita. La pecca dell'autore fu probabilmente quella di aver «attualizzato eccessivamente» la scena, con il centurione in primo piano, troppo spagnolesggiante nella sua armatura per non evocare episodi vicini alla memoria dei fedeli.

Prima di uscire, il fonte battesimale realizzato da



Pasquale e Pietro Antonio Sebastiani, su disegno dell'architetto napoletano Nicola Carletti, all'ingegno del quale si deve anche la redazione dell'Orchestra, del Coro, della Balausta e dell'Altare maggiore. Queste ultime due opere, furono realizzate da Pasquale e Pietro Antonio Sebastiani, mentre il maestro statuario dell'altare maggiore è il napoletano **Giuseppe Pagano**.



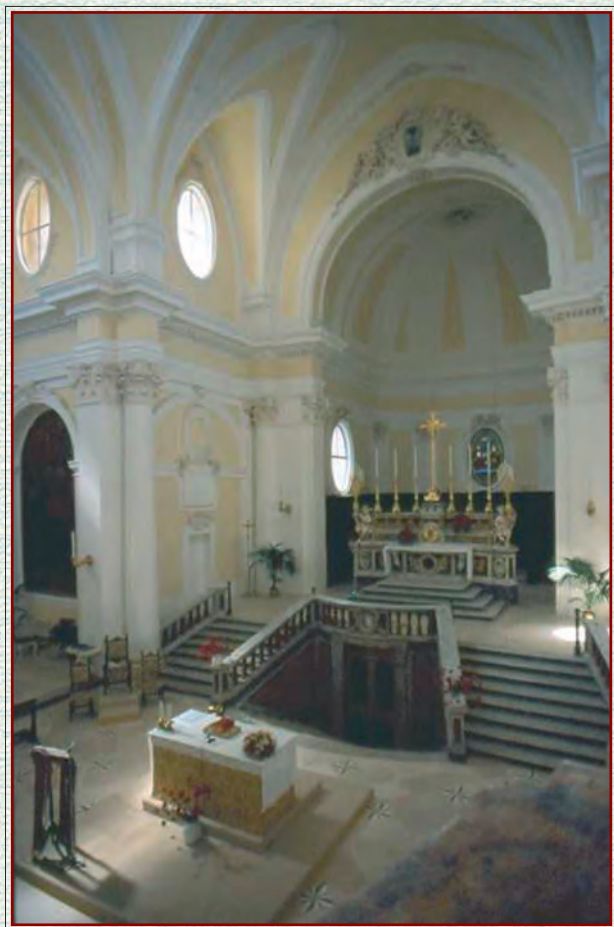
L'Orchestra sovrastata dall'organo del XVII secolo

Sulla facciata esterna possiamo ammirare:

le statue di quattro Angeli, lo stemma dell'Università, la Madonna del Carmine Patrona della città, le statue degli Apostoli S. Pietro, S. Andrea, S. Giovanni Evangelista, S. Paolo, S. Giacomo maggiore, S. Giacomo minore, S. Filippo, S. Tommaso, S. Matteo, S. Bartolomeo, S. Simone, S. Taddeo. Sul portale il gruppo statuario con S. Eleuterio vescovo e martire ed i Santi Antea e Corebo. Le opere sono di ignoto scultore salentino del XVII secolo.

All'interno: la bussola maggiore è opera dei maestri Innocenzo Rizzo, Giuseppe e Rocco Leopardi, abete, anni 1771-74; le acquasantiere pensili (n.2) eseguite su disegno di Nicola Carletti di Napoli, fattura di Pasquale e Pietro Antonio Sebastiani, marmo bianco, anno 1770; Pulpito sempre su disegno del Carletti, la fattura di Rizzo e dei Leopardi, in noce policroma intagliato, anno 1774; Candelieri da muro (n. 6) opera di ignoto; la Balaustrata e l'altare maggiore su disegno del Carletti fu realizzata

dai maestri marmorari Sebastiani e dallo statuario Giuseppe Pagano nel 1770; infine il Coro, anni 1773-74 su disegno dell'ingegnere Carletti, fu realizzato dai maestri Innocenzo Rizzo e Giuseppe e Rocco Leopardi.



Ingresso succorpo, altare maggiore alle spalle il Coro

Parrocchia di Tutti i Santi

Piazza IV Novembre – 72023 Mesagne

Tel. 0831 771654 – email: chiesamadredimesagne@libero.it

Indirizzo internet : webdiocesi.chiesacattolica.it

SANTE MESSE

Feriale

Festivo - sabato

Domenica

ORA SOLARE

ore 8.00 – 17.30

ore 8.00 – 18.00

ore 8.30-10.30-11.30-18.00

ORA LEGALE

ore 8.00 – 18.30

ore 8.00 – 19.00

ore 8.30-11.00-19.00

Testi e foto a cura dell'Istituto Culturale Storia e Territorio